

*μ*echrì

Laboratorio di filosofia e cultura

Ricanto

Seminario delle arti dinamiche – 2023

– I parte –

«s. f. [dal lat. *architectura*]. – **1.** L'arte di formare, attraverso mezzi tecnico-costruttivi, spazi fruibili ai fini dei bisogni umani: edifici, autostrade, ponti o altre opere di ingegneria, giardini e anche monumenti (obelischi, colonne onorarie, ecc.), considerati nella loro funzione spaziale»

Voce “Architettura”, in Dizionario Treccani on line

«A determinare la professionalità dell'architetto contribuiscono numerose discipline e svariate cognizioni perché è lui a dover vagliare e approvare quanto viene prodotto dalle altre arti. Questa scienza è frutto di esperienza pratica e di fondamenti teorici.

«Architecti est scientia pluribus disciplinis et variis eruditionibus ornata, [cuius iudicio probantur omnia] quae ab ceteris artibus perficiuntur. Opera ea nascitur et fabrica et ratiocinatione.»

Vitruvio, *De architectura* (15 a.C.), I libro

Da Vitruvio, *De architectura*, II libro:

«1. Anticamente, come animali selvatici, gli uomini nascevano nelle selve, nelle spelonche e nei boschi e trascorrevano la vita cibandosi di frutti raccolti nei campi. Frattanto in un qualche luogo nel folto della vegetazione scossa da incessanti raffiche di vento, durante un temporale lo sfregarsi dei rami tra loro suscitò il fuoco e in quell'occasione chi si trovava nelle vicinanze fuggì, atterrito dalle fiamme violente. Ma in seguito quando sopraggiunse la calma tornarono ad avvicinarsi e si accorsero che il tepore del fuoco procurava notevole beneficio al loro corpo; v'aggiunsero quindi altra legna per mantenerlo vivo e intanto vi conducevano altri uomini e a cenni mostravano loro quali vantaggi ne avrebbero ricavato. Durante quei momenti di vita sociale emettevano ora in un modo ora in un altro dei suoni e in seguito con l'esercizio quotidiano arrivarono casualmente a formulare delle parole, infine cominciarono, dopo quella fortuita circostanza, a significare tramite esse gli oggetti d'uso più frequente e così scoprirono il linguaggio e comunicarono tra loro.»

«2. Quindi grazie alla scoperta del fuoco gli uomini iniziarono a riunirsi, a ritrovarsi, a vivere insieme, numerosi in un sol luogo, godendo, rispetto agli altri esseri viventi, del privilegio naturale di camminare eretti e non proni, di poter ammirare la magnificenza del mondo e degli astri, di maneggiare senza difficoltà qualunque oggetto, servendosi delle articolazioni delle mani. Così cominciarono in quella prima forma di aggregazione sociale chi a costruire capanne di frasche (*coeperunt in eo coetu alii de fronde facere tecta*), chi a scavare caverne sotto i monti chi, imitando i nidi delle rondini e le loro costruzioni, a erigere dei ripari con rami e fango sotto cui rifugiarsi (*de luto et virgulis facere loca quae subirent*).»

«3. Siccome l'uomo è per natura incline a imitare e pronto ad imparare, vantandosi essi ogni giorno l'un l'altro per le rispettive innovazioni si mostravano vicendevolmente i risultati del loro lavoro e così, quasi a gara, il loro ingegno ne veniva stimolato mentre si raffinavano le tecniche. Dapprima eressero delle pareti di fango, utilizzando dei sostegni incrociati a mo' di forca e dei rami disposti trasversalmente (*Primumque furcis erectis et virgulis interpositis luto parietes texerunt*) mentre altri facevano prima essiccare le zolle d'argilla e poi rinforzavano le pareti con assi di legno, e per preservarle dalla pioggia e dal calore del sole le ricoprivano di canne e di fronde. Ma quando s'accorsero che quei tetti non erano in grado di reggere alle piogge invernali, li costruirono dando loro una determinata pendenza, li cosparsero di fango e favorirono il deflusso delle acque.»

[1] Homines vetere more ut ferae in silvis et speluncis et nemoribus nascebantur ciboque agresti vescendo vitam exigebant. Interea quondam in loco ab tempestatibus et ventis densae crebritatibus arbores agitatae et inter se terentes ramos ignem excitaverunt, et eius flamma vehementi perterriti, qui circa eum locum fuerunt, sunt fugati. Postea re quieta propius accedentes cum animadvertissent commoditatem esse magnam corporibus ad ignis teporem, ligna adicientes ad id conservantes alios adducebant et nutu monstrantes ostendebant, quas haberent ex eo utilitates. In eo hominum congressu cum profundebantur aliter e spiritu voces, cotidiana consuetudine vocabula, ut optigerant, constituerunt, deinde significando res saepius in usu ex eventu fari fortuito coeperunt et ita sermones inter se procreaverunt.

[2] Ergo cum propter ignis inventionem conventus initio apud homines et concilium et convictus esset natus, et in unum locum plures convenirent habentes ab natura praemium praeter reliqua animalia, ut non proni sed erecti ambularent mundique et astrorum magnificentiam aspicerent, item manibus et articulis quam vellent rem faciliter tractarent, coeperunt in eo coetu alii de fronde facere tecta, alii speluncas fodere sub montibus, nonnulli hirundinum nidos et aedificationes earum imitantes de luto et virgulis facere loca quae subirent. Tunc observantes aliena tecta et adicientes suis cogitationibus res novas, efficiebant in dies meliora genera casarum.

[3] Cum essent autem homines imitabili docilique natura, cotidie inventionibus gloriantes alios alii ostendebant aedificiorum effectus, et ita exercentes ingenia certationibus in dies melioribus iudiciis efficiebantur. Primumque furcis erectis et virgulis interpositis luto parietes texerunt. Alii luteas glaebas arefacientes struebant parietes, materia eos iugmentantes, vitandoque imbres et aestus tegebant harundinibus et fronde. Posteaquam per hibernas tempestates tecta non potuerunt imbres sustinere, fastigia facientes, luto inducto proclinatis tectis, stillicidia deducebant.

Giò Ponti, *Amate l'architettura. L'architettura è un cristallo*, Quodlibet, 2022 (I ed. 1957):

L'architettura moderna, disciplina autonoma, partecipa all'organizzazione ed all'ordinamento della vita degli uomini, li promuove e ne è la forma concreta.

L'architettura di un palazzo moderno per uffici, per fare un esempio, modella regola coordina e muove l'attività degli individui che vi lavorano; l'architettura in un grande magazzino moderno muove, per fare un altro esempio, non solo l'attività di chi vi lavora come venditore ma anche di chi lo frequenta come acquirente: lo dirige, lo incanala, gli dà spazio per osservare e trattare gli acquisti, per riposarsi.

L'architettura moderna determina uno stile generale, che è uno stile della vita degli uomini; non si tratta cioè più (come per colui che vorrebbe ripetere oggi le forme del passato) di «stile degli edifici»: dall'architettura nasce ora uno stile della vita degli uomini, non uno stile degli edifici.

Le Corbusier, *Modulor* (1948):

«Io sogno di sistemare nei cantieri, che copriranno più tardi il paese, un «reticolo di proporzioni» tracciato sul muro o appoggiato al muro, fatto di strisce di ferro saldate che sarà la regola del cantiere, la norma che offrirà una serie infinita di differenti combinazioni e proporzioni; il muratore, il carpentiere, il fabbro vi sceglieranno in ogni istante le misure del loro lavoro e tutti questi lavori diversi e differenziati saranno i testimoni dell'armonia. Questo è il mio sogno.»

Prendere possesso dello spazio è il primo atto dei viventi, degli uomini, delle bestie, delle piante e delle nuvole, manifestazione fondamentale di equilibrio e di durata. La prima prova di esistenza è quella di occupare lo spazio. [...]

L'architettura, la scultura e la pittura sono specificamente dipendenti dallo spazio, legate alla necessità di controllare lo spazio, ciascuno con mezzi appropriati.

Il punto essenziale che io voglio affermare è che la chiave dell'emozione estetica è una funzione dello spazio.

Effetto dell'opera (architettura, scultura o pittura) sullo spazio circostante: onde, grida o clamori (il Partenone sull'Acropoli di Atene), linee che scattano, si irradiano intorno come prodotte da un'esplosione; l'ambiente vicino o più lontano ne è scosso, colpito, dominato o accarezzato. Reazione dell'ambiente: i muri della stanza, le sue dimensioni, la piazza con i pesi diversi delle sue facciate, le estensioni o le pendenze del paesaggio e fino all'orizzonte nudo della pianura a quello ondulato delle montagne, tutto l'ambiente viene a gravare sul luogo dove è un'opera d'arte, espressione di una volontà dell'uomo, gli impone le sue profondità o i suoi slanci, le sue densità dure o molli, le sue violenze o le sue dolcezze. Si presenta un fenomeno di concordanza, esatto come una matematica – vera manifestazione di acustica plastica; [...]

La quarta dimensione sembra essere il momento di evasione illimitata provocata da una consonanza eccezionale dei mezzi plastici usati in un'opera d'arte.

Non è l'effetto del tema scelto, ma è una vittoria del proporzionamento in ogni cosa fisica dell'opera come anche efficienza delle intenzioni controllate o no, afferrate o inafferrabili, tuttavia esistenti e debitorie all'intuizione, questo miracolo catalizzatore delle sapienze acquisite, assimilate ed anche dimenticate. Perché, in un'opera finita e riuscita, sono nascoste delle masse d'intenzione, un vero mondo, che si rivela a chi di diritto: a chi, cioè, lo merita.

Allora una profondità senza limiti si apre, cancella i muri, caccia le presenze contingenti, compie il miracolo dello spazio indicibile.

Io ignoro il miracolo della fede, ma vedo spesso quello dello spazio indicibile, coronamento dell'emozione plastica.

Da Superstudio, *Supersuperficie: Un modello alternativo per la vita sulla Terra* (1972)

«Masse concentrate di persone, nomadismo continuo ci mostrano **la possibilità di una vita urbana senza l'emergere di strutture tridimensionali** come base.»

«una nuova realtà, che persi i suoi connotati solido-meccanici, oggettuali, di architetture come supporti tridimensionali di vita, si distribuisce su una griglia neutra, virtuale, di flussi di informazione e di energia come supporto **di una organizzazione debole del territorio**. Partendo dall'ipotesi **del pianeta reso omogeneo** attraverso una rete di energia e di informazioni, si ipotizzava un processo riduttivo per l'architettura ed un diverso controllo dell'ambiente senza il necessario impiego di sistemi tridimensionali».

«Rimarremo in silenzio per ascoltare il nostro stesso corpo, sentiremo il suono del sangue nelle nostre orecchie, il leggero schiocco delle nostre mascelle o dei nostri denti.

Esamineremo la trama della nostra pelle, i modelli creati dai peli sui nostri corpi e teste. Ascolteremo i nostri cuori e il nostro respiro. **Ci guarderemo vivere.**»

– II parte –



Da Marc-Antoine Laugier (1713 – 1769), *Essais sur l'architecture*, 1755

Capitolo I: Principi generali dell'architettura

In architettura è così come in tutte le altre arti: i suoi principi si fondano sulla natura semplice, e il processo della natura ne indica chiaramente le regole. Consideriamo l'uomo nel suo stato primitivo, senza alcun aiuto o guida oltre ai suoi istinti naturali. Ha bisogno di un posto dove riposare. Sulla riva di un ruscello che scorre tranquillo nota una distesa d'erba; il suo fresco verde piace ai suoi occhi, la sua tenera peluria lo invita; è attratto lì e, disteso a suo agio su questo tappeto scintillante, non pensa ad altro che a godere del dono della natura; non gli manca nulla, non desidera nulla. Ma presto il caldo torrido del sole lo costringe a cercare riparo. Una foresta vicina lo attira nella sua fresca ombra; corre per trovare rifugio nelle sue profondità, e lì è contento. Ma all'improvviso le nebbie si alzano, vorticano e si addensano, finché spesse nubi coprono il cielo; presto, una pioggia torrenziale si riversa su questa deliziosa foresta. Il selvaggio, nel suo rifugio frondoso, non sa proteggersi dalla fastidiosa umidità che penetra dovunque; si insinua in una grotta vicina e, trovandola asciutta, si loda per la sua scoperta. Ma presto l'oscurità e l'aria viziata che lo circondano rendono di nuovo insopportabile la sua permanenza. Se ne va ed è deciso a rimediare con il suo ingegno alla negligente negligenza della natura. Vuole farsi una dimora che lo protegga ma non lo seppellisca. Alcuni rami caduti nella foresta sono il

materiale adatto al suo scopo; ne sceglie quattro tra i più forti, li alza in posizione verticale e li dispone a quadrato; sulla loro sommità pone altri quattro rami; su questi issa da due lati ancora un'altra fila di rami che, inclinati l'uno verso l'altro, si incontrano nel loro punto più alto. Quindi ricopre questa specie di tetto con foglie così fitte che né il sole né la pioggia possono penetrare. Così l'uomo è ospitato. Certo, il freddo e il caldo lo metteranno a disagio in questa casa aperta su tutti i lati, ma presto riempirà lo spazio tra due montanti e si sentirà sicuro.

Questo è il corso della natura semplice; imitando il processo naturale è nata l'arte. Tutti gli splendori dell'architettura mai concepiti sono stati modellati sulla piccola capanna rustica che ho appena descritto. È avvicinandosi alla semplicità di questo primo modello che si evitano errori fondamentali e si raggiunge la vera perfezione. I pezzi di legno messi in piedi ci hanno dato l'idea della colonna, i pezzi posizionati orizzontalmente sopra di essi l'idea della trabeazione, i pezzi inclinati che formano il tetto l'idea del frontone. Questo è ciò che hanno riconosciuto tutti i maestri dell'arte. Ma attenzione: mai principio è stato più fecondo nei suoi effetti. D'ora in poi è facile distinguere tra le parti essenziali alla composizione di un Ordine architettonico e quelle introdotte per necessità o aggiunte per capriccio. Le parti essenziali sono causa della bellezza, le parti introdotte per necessità causano ogni licenza, le parti aggiunte per capriccio causano ogni difetto. Ciò richiede una spiegazione; Cercherò di essere il più chiaro possibile.

Non perdiamo mai di vista la nostra piccola capanna rustica. Vedo solo colonne, un soffitto o trabeazione e un tetto a punta che forma alle due estremità quello che viene chiamato frontone. Finora non c'è alcuna volta, tanto meno un arco, nessun piedistallo, nessun solaio, nemmeno una porta o una finestra. Giungo quindi a questa conclusione: in un Ordine architettonico solo la colonna, la trabeazione e il frontone possono costituire parte essenziale della sua composizione. Se ciascuna di queste parti è convenientemente collocata e convenientemente formata, non occorre aggiungere altro per rendere l'opera perfetta.

Abbiamo ancora in Francia un bellissimo monumento antico, che a Nîmes si chiama Maison Carrée. Tutti, intenditori o meno, ne ammirano la bellezza. Perché? Perché qui tutto corrisponde ai veri principi dell'architettura: un rettangolo dove trenta colonne sostengono una trabeazione e un tetto chiuso alle due estremità da un frontone, ecco tutto; il connubio è di una semplicità e di una nobiltà che colpiscono tutti.



Nîmes, Maison Carrée (Casa Quadrata), 19-16 a.C.



Le Corbusier, *Cabanon*, 1951



G. Semper, *I quattro elementi dell'architettura*, 1851, Jaca Book:

«Gli ornamenti più antichi sono quelli eseguiti o intrecciando o annodando, o le decorazioni eseguite con le dita sull'argilla morbida appoggiata sul tornio. L'uso di intrecciare pali per delimitare la proprietà rispetto ai beni comuni, delle stuoie e dei tappeti come coperte per i piedi, per ripararsi dal sole e dal freddo e per separare i vani interni alle abitazioni, nella maggior parte dei casi, e specialmente in condizioni climatiche favorevoli, precedette largamente l'uso delle pareti in muratura.

Essendo l'intreccio l'elemento originario, anche più tardi, quando le leggere pareti di stuoia si trasformarono in solidi muri in mattoni di terra, di laterizio o in blocchi di pietra, esso conservò, in realtà o anche solo idealmente, tutto il peso della sua primitiva importanza, la vera essenza della parete. Il tappeto rimase sempre la parete, la delimitazione spaziale visibile.»

«Il primo segno del riposo umano dell'insediamento stabile, dopo la caccia, la lotta e la vita nomade nel deserto, oggi come allora, quando i primi uomini perdettero il paradiso, è la costruzione del focolare e la fiamma che vivifica, riscalda e cuoce i cibi. Attorno al focolare si raccoglievano i primi gruppi, si strinsero le prime alleanze, le primitive concezioni religiose si codificarono in consuetudini culturali. In tutte le fasi dello sviluppo della società esso costituisce il centro sacro, attorno al quale tutto si ordina e si configura. È il primo e principale, l'elemento morale dell'architettura. Attorno a esso si concentrano altri tre elementi, in un certo qual modo le negazioni difensive, i protettori dai tre elementi naturali ostili alla fiamma del focolare: il tetto, il recinto e il terrapieno. A seconda di come si costituirono le associazioni umane, sotto i più diversi influssi climatici, della natura del territorio, dei rapporti reciproci, e secondo le differenze delle caratteristiche etniche, le combinazioni in cui questi quattro elementi dell'architettura si fondevano dovevano prendere forme diverse, alcuni sviluppandosi maggiormente e altri retrocedendo in seconda linea. Anche le diverse abilità tecniche degli uomini vi si adeguavano: i lavori e le arti in ceramica e più tardi metallurgici si organizzarono intorno al focolare, le opere idrauliche e le opere murarie intorno al terrapieno, i lavori in legno intorno al tetto e ai suoi accessori»

– III parte –

Da Pierre Bordieu, *Per una teoria della pratica, Con Tre studi di etnologia cabila* (1972)

«L'importanza attribuita all'orientamento della casa: la facciata della casa principale, quella che ospita il capo famiglia e che include una stalla, è quasi sempre orientata principalmente a est; la porta in contrapposizione alla porta stretta e bassa riservata alle donne che si apre verso il giardino, sul retro della casa - che è comunemente chiamata la porta dell'est o anche la porta della strada, la porta dell'alto, la grande porta.

A causa dell'esposizione dei villaggi e della posizione ribassata della stalla, la parte alta della casa con il focolare si trova a nord, la stalla a sud e il muro del telaio a ovest. Ne consegue che lo spostamento con il quale ci si dirige verso la casa per entrarvi è orientato da est a ovest in contrapposizione al movimento con il quale se ne esce, in modo conforme all'orientamento per eccellenza verso est, cioè verso l'alto, la luce, il buono e il bene: colui che ara orienta i suoi buoi verso est quando li aggioga e quando li stacca dall'aratro e comincia ad arare da ovest a est; così pure i mietitori si dispongono di fronte alla qibla e il bue del sacrificio viene sgozzato di fronte all'est. Non si finirebbe mai di elencare le azioni che vengono compiute conformemente all'orientamento cardinale, cioè tutte le azioni importanti che mettono in gioco la fecondità e la prosperità del gruppo.

Se torniamo ora all'organizzazione interna osserviamo che il suo della casa, orientamento è esattamente opposto rispetto a quello dello spazio esterno, come se fosse stata ottenuta attraverso una mezza rotazione attorno al muro della facciata o della soglia presa come asse. Il muro del telaio, di fronte al quale ci si trova appena oltrepassata la soglia e che è illuminato direttamente dal sole del mattino, è la luce interna (come la donna è la lampada interna), cioè l'est dell'interno, simmetrico dell'est esterno, da cui deriva la sua luminosità in prestito. Il lato interno e oscuro del muro di facciata rappresenta l'ovest della casa, luogo del sonno, che si lascia alle proprie spalle quando si avanza dalla porta verso il kanun, dove la porta corrisponde simbolicamente alla "porta dell'anno", inizio della stagione umida e dell'anno agricolo.

[...]

Non si capirebbero fino in fondo il peso e il valore simbolici che nel sistema sono attribuiti alla soglia, se non si percepisse che essa deve la propria funzione di frontiera magica al fatto che è il luogo di un'inversione logica e che, a titolo di luogo di passaggio e di incontro obbligato tra i due spazi, definiti rispetto a dei movimenti del corpo e a dei tragitti socialmente qualificati, è logicamente il luogo in cui il mondo viene rovesciato.»

Prologo dell'autore

In questo giorno, ora, che si scarica
alla velocità di Dio alla fine di un'estate
Come un salmone nel torrente in un sole
Nella mia casa terremotata dal mare
Su di un rompicollo di rocce, incastrato
fra cinguettio e frutta,
schiuma, flauto, pinna e penna
Allo zoccolo di un bosco danzante, vicino
alle schiumose sabbie di stelle marine e insieme
Al disappunto della moglie del pescivendolo,
Gabbiani, beccacce, molluschi e lumache, lì fuori
uomini neri come corvi fra i
paranchi con le nuvole si inginocchiano
Alle reti del tramonto, oche
Quasi nei cieli mentre i ragazzi
Manovrano coltelli e ci sono aironi e conchiglie
Che hanno la lingua dei sette mari, eterne
Le acque scivolano vanno via
Dalle città dalle notti di nove giorni le cui
Torri prenderanno fuoco in un vento
Religioso, come fanno gli aridi e alti
gambi della paglia,
a voi, estranei, nella povera
pace io canto (sebbene la canzone
Sia un crestato atto ardente, fuoco
Degli uccelli nella roteante
Foresta del mondo, per il mio suono

Author's prologue

This day winding down now
At God speeded summer's end
In the torrent salmon sun,
In my seashaken house
On a breakneck of rocks
Tangled with chirrup and fruit,
Froth, flute, fin, and quill
At a wood's dancing hoof,
By scummed, starfish sands
With their fishwife cross
Gulls, pipers, cockles, and snails,
Out there, crow black, men
Tackled with clouds, who kneel
To the sunset nets,
Geese nearly in heaven, boys
Stabbing, and herons, and shells
That speak seven seas,
Eternal waters away
From the cities of nine
Days' night whose towers will catch
In the religious wind
Like stalks of tall, dry straw,
At poor peace I sing
To you strangers (though song
Is a burning and crested act,
The fire of birds in
The world's turning wood,

Da sega e storto) da questi
Fogli sfogliati dal pollice del mare
Che voleranno e cadranno
Come foglie dagli alberi e ugualmente presto
Si sbricioleranno e non moriranno nella
notte canicolare.
Il sole salmone, verso il mare, succhiato scivola
E gli stupidi cigni blu battono il crepuscolo
della mia ribattuta baia, mentre spacco
Questo putiferio di forme
Sicché tu sappia come io,
Uomo rotante, pongo in gloria
Anche questa stella, strepitosa
Di uccelli, nata dal mare, dall'uomo
lacerata e benedetta dal sangue. Ascolta: io proclamo
questo spazio, dal pesce alla collina balzante! Guarda:
Costruisco la mia arca muggente
Al meglio del mio amore non appena
Il diluvio comincia a sgorgare
Dalla fonte della paura,
della rossa rabbia vivente,
Liquefatto come da montagna giù corrente
Sopra le fattorie bianco pecora addormentate
e ferite fra le vuote valli, giù fino al

Galles nelle mie braccia. Ehi voi,
Allevate nel castello, voi regali
civette cantilenanti, che irraggiate di luna
I rivi sfarfallanti e tuffate a morte

For my sawn, splay sounds),
Out of these seathumbed leaves
That will fly and fall
Like leaves of trees and as soon
Crumble and undie
Into the dogdayed night.
Seaward the salmon, sucked sun slips,
And the dumb swans drub blue
My dabbed bay's dusk, as I hack
This rumpus of shapes
For you to know
How I, a spinning man,
Glory also this star, bird
Roared, sea born, man torn, blood blest.
Hark: I trumpet the place,
From fish to jumping hill! Look:
I build my bellowing ark
To the best of my love
As the flood begins,
Out of the fountainhead
Of fear, rage red, manalive,
Molten and mountainous to stream
Over the wound asleep
Sheep white hollow farms

To Wales in my arms.
Hoo, there, in castle keep,
You king singsong owls, who moonbeam
The flickering runs and dive

Gli impellicciati animali della valle!
E voi, mie tortore arruffate
sulle colline a scandaglio, nella quasi
oscurità fischianti, con il reverente
corvo gallese che gracchia e tuba
la lode del bosco mentre luneggia
Dal nido le sue note azzurre
giù fino al gregge dei chiurli!
Voi, chiassosa tribù dalla bocca
Spalancata e con la disgrazia sul becco
Sui promontori parlottanti!
E tu, sul dorso delle colline, cavalcante
lepre guizzante! Chiunque
laggiù ascolti questa luce di volpe, il fragore metallico
Della mia nave da diluvio mentre io
batto e intaglio (cozzano le incudini per la mia
sviolinata baraonda, questa melodia
Su di una lingua a vescia di lupo)
Ma gli animali si raccolgono complici come ladri
Sui tempestosi caracollanti terreni di Dio
(Sia lode alla Sua bestialità!). Voi bestie
Che dormite felici e disperse, siate silenziose
Nei boschi spioventi! Nelle vuote valli
I pagliai delle fattorie in una folla
Di acque chiocciano e si aggrappano
E i tetti dei fienili cantano guerra come galli!
O regno dei miei vicini, sia esso pinnato
Peloso o piumato, appari alla mia rappezzata
Arca e all'ubriaco

The dingle furred deer dead!
Huloo, on plumbed bryns,
O my ruffled ring dove
in the hooting, nearly dark
With Welsh and reverent rook,
Coo rooning the woods' praise,
who moons her blue notes from her nest
Down to the curlew herd!
Ho, hullaballoing clan
Agape, with woe
In your beaks, on the gabbing capes!
Heigh, on horseback hill, jack
Whisking hare! who
Hears, there, this fox light, my flood ship's
Clangour as I hew and smite
(A clash of anvils for my
Hubbub and fiddle, this tune
On a toungued puffball)
But animals thick as thieves
On God's rough tumbling grounds
(Hail to His beasthood!).
Beasts who sleep good and thin,
Hist, in hogback woods! The haystacked
Hollow farms in a throng
Of waters cluck and cling,
And barnroofs cockcrow war!
O kingdom of neighbors finned
Felled and quilled, flash to my patch
Work ark and the moonshine

Noè della baia di luce lunare,
Con pelliccia, squame, vello:
Soltanto le campane affogate nelle profondità
Delle pecore e delle chiese strepitano
Povera pace mentre il sole tramonta
E l'oscurità raduna in secca ogni campo santo.
Noi da soli cavalcheremo, allora,
Sotto le stelle del Galles, e urleremo
Una moltitudine di arche! Attraverso
Le terre palpebrate d'acqua
Equipaggiate d'amore andranno
Come isole di foreste, da collina a collina.
Ciao mia colomba, approdata con un flauto!
Eccovi qua vecchia volpe gamba di mare,
E passero Tom e cincetta Dillan!
La mia arca canta nel sole
alla velocità di Dio alla fine di un'estate
E il diluvio, ora, fiorisce.

Drinking Noah of the bay,
With pelt, and scale, and fleece:
Only the drowned deep bells
Of sheep and churches noise
Poor peace as the sun sets
And dark shoals every holy field.
We will ride out alone then,
Under the stars of Wales,
Cry, multitudes of arks! Across
The water lidded lands,
Manned with their loves they'll move
Like wooden islands, hill to hill.
Hullo, my prowed dove with a flute!
Ahoy, old, sea-legged fox,
Tom tit and Dai mouse!
My ark sings in the sun
At God speeded summer's end
And the flood flowers now.